

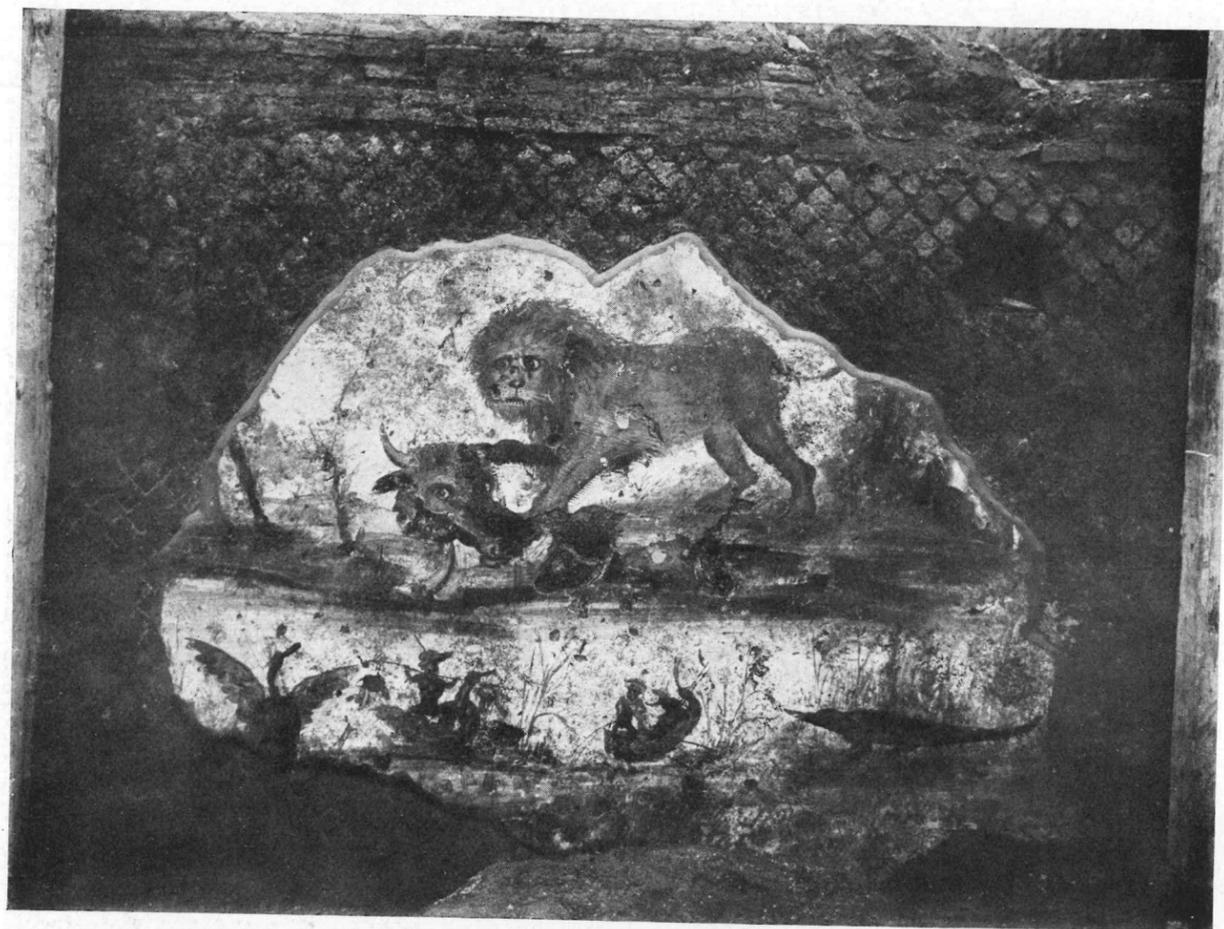
OSTIA ANTICA . VITTORIA DEL
TEMPIO A ROMA ED AUGUSTO

a quella che fu una delle strade litoranee della spiaggia laziale. Un insieme sepolcrale che lungi dal darci un senso di tristezza e di pena ci offre un gruppo di recinti di ottima muratura a reticolato o di celle coperte a volta nelle quali vi è una elegante decorazione di motivi architettonici e di stucchi e di dipinti, appunto perchè culti religiosi ed elementi artistici si fondono insieme nell'antico mondo romano per render gaio il passaggio nell'Ade. Qui

sembra assente la Morte, soggiogata dalla nuova vita rispettosa ed esaltatrice del Passato. Vivono qui la loro esistenza ultraterrena i primi commercianti ostiensi di età imperiale, richiamati ad Ostia da ogni parte del mondo antico e spinti qui dall'Africa o dall'Oriente in cerca di fortuna che la pace dell'Impero sotto Augusto faceva sperare prospera e duratura. E come entro le mura della città, questi poderosi nuclei di cittadini intenti al loro commercio



OSTIA ANTICA . PILASTRO SUL DECUMANO



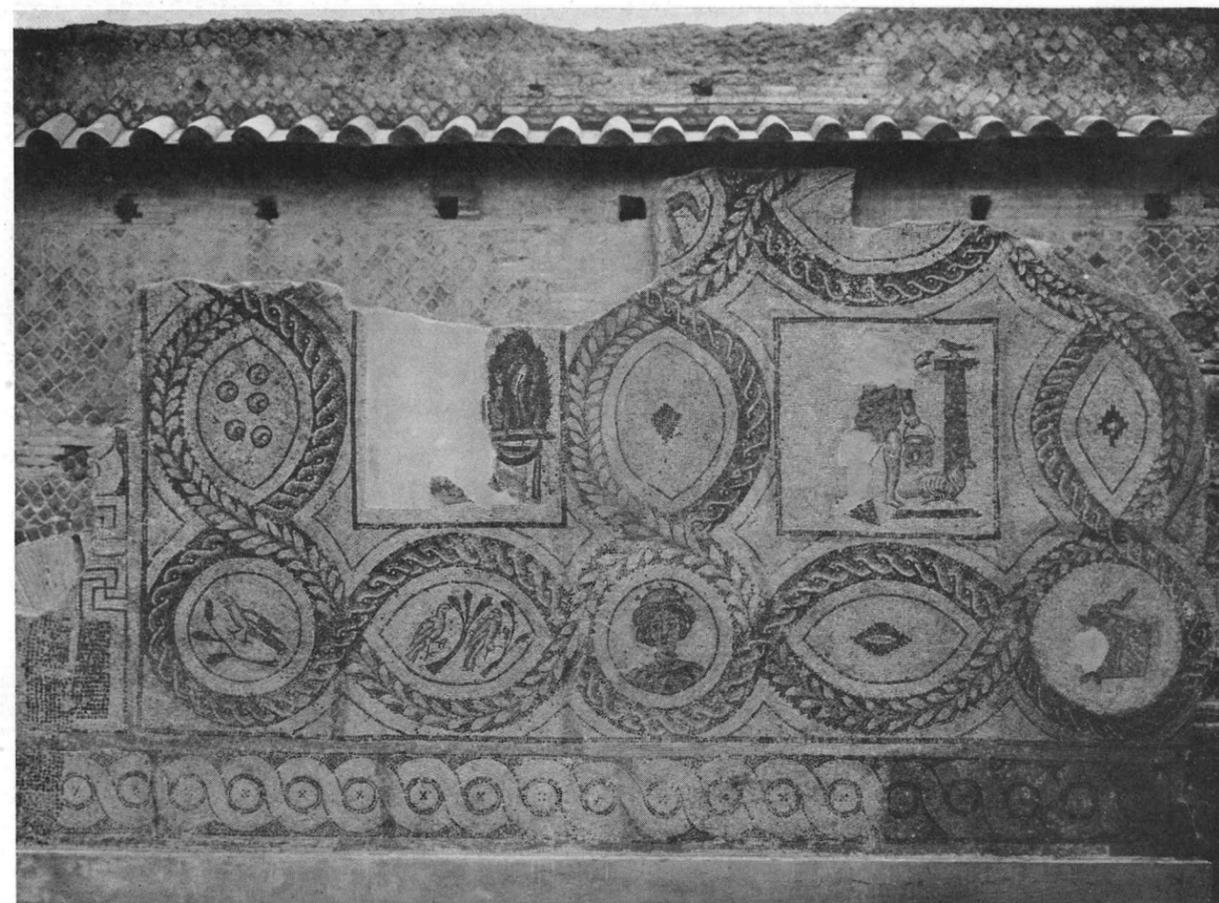
OSTIA ANTICA . DIPINTO TROVATO IN UNA TOMBA DEL SEPOLCRETO OSTIENSE PRESSO L'AUTOSTRADA

si erano riuniti in corporazioni o in classi sociali per la difesa dei loro interessi, vogliono restare insieme anche al di là dalla vita in una zona cimiteriale a sè, e tutta per loro poco fuori della porta meridionale di Ostia. Le cinquanta e più iscrizioni ritrovate sulle tombe al loro posto originario ci danno i nomi e talvolta le professioni di questi liberti, servi liberati o figli di servi fatti liberi per generosità dei loro padroni o in virtù del loro lavoro. Per quanto i loro nomi attestino una più o meno lontana discendenza servile e straniera, sono ormai tutti cittadini romani. E sono essi appunto che formano il grosso nucleo della borghesia ostiense, la grande classe dei

negozianti, dei commercianti, degli agenti di mare, dei padroni di navi, i quali non per nascita ma per diritti d'intelligenza e di lavoro, ricoprivano prima le cariche municipali poi funzioni imperiali.

In questa zona cimiteriale che nessuno prima d'ora aveva esplorato è possibile quindi ricostruire la vita e la storia di una non piccola parte di popolazione ostiense.

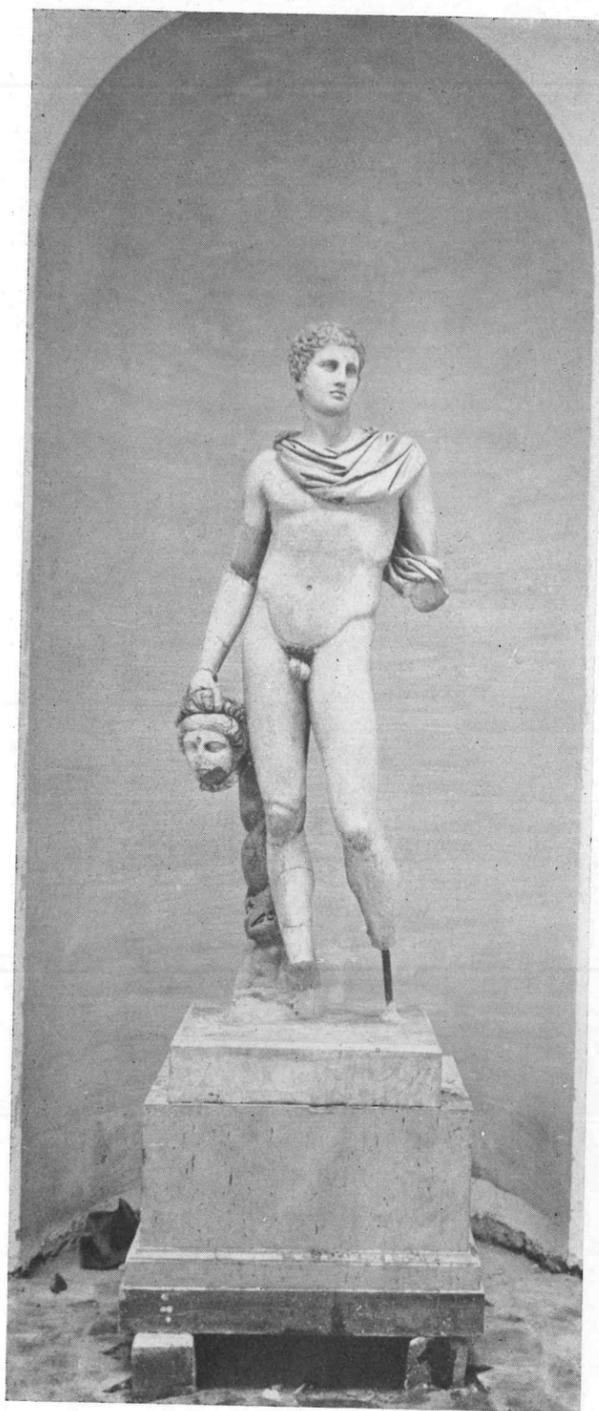
Nè sono mancati elementi preziosi per la storia dell'architettura e dell'arte decorativa romana. Le tombe più antiche sono infatti costituite da recinti di muratura a reticolato di tufo, destinati a conser-



OSTIA ANTICA . IL MOSAICO DELLA PRIMAVERA TROVATO IN UN EDIFICIO PRESSO L'AUTOSTRADA

vare le ceneri dei cadaveri cremati sopra un rogo entro il recinto stesso a cielo scoperto. I recinti alti circa due metri e di varia ampiezza non presentano aperture nè nicchie. Di simili nel mondo romano se ne conoscevano ben pochi e Ostia ha dato quindi con questa scoperta un contributo notevole alla conoscenza degli usi sepolcrali tra la fine della Repubblica e il principio dell'Impero. Altre tombe di età più recente (il sepolcreto più antico è durato per circa un secolo e mezzo, e abbandonato verso il 150 d. C. fu rimesso in uso in età Severiana) ci mostrano invece le celle sepolcrali costruite in ottima cortina laterizia, a tetto o a volta, ornate di nicchie

con decorazioni a stucchi e pittura. Tra gli stucchi sono conservati alcuni finissimi, degni di stare a raffronto con quelli della Farnesina. Tra i dipinti sono degni di menzione oltre molti graziosi elementi decorativi (uccelli fiori, festoni, ecc.) un dipinto di vera arte popolare che riproduce un noto emblema sepolcrale ma in una forma estremamente, quasi goffamente, realistica: un leone che sta divorando una testa di bue; pasto la cui ferocia è accentuata dal molto sangue che cola dalle fauci del felino e si sparge sul terreno. Completa la figurazione una delle consuete scene mitologiche con pigmei su barche e su anatre che sembra ri-



STATUA MARMOREA DI PERSEO UCCISORE DI MEDUSA

condurre la calma nella agitata tragedia tra la Vita e la Morte. Poco più a occidente di questa zona sepolcrale, un

altro edificio si erge isolato in vista dell'autostrada sui campi tutt'ora inesplorati. A constatare che cosa nascondesse il monticciolo di terra che lo conteneva, mi ci ha condotto una legittima curiosità che è stata ricompensata da due notevoli scoperte. Si tratta di un edificio costruito e rifatto in due epoche diverse.

Il primo, più antico, non so bene ancora che cosa sia (l'esplorazione non è infatti ultimata). Il rifacimento nel terzo secolo dell'era nostra ci mostra invece delle grandi sale alcune di uso termale. E' ap-



AMORINO CON SPECCHIO NELLA GRANDE COMPOSIZIONE PITTORICA DI VENERE ALLA TOLETTA

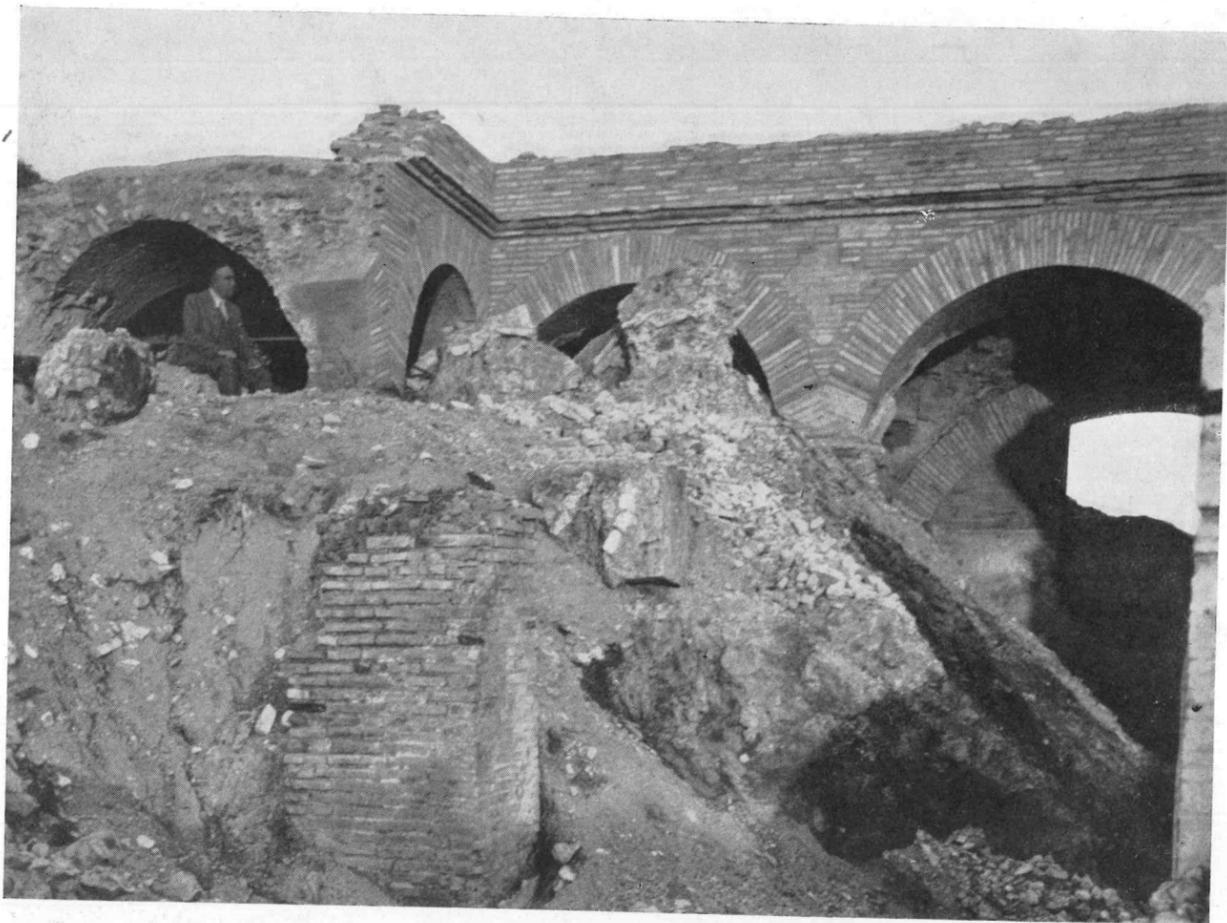
punto in una di queste che si è ritrovato un bel pavimento a mosaico, il mosaico della Primavera, come potrebbe chiamarsi. Infatti due quadretti rettango-



OSTIA ANTICA . L'EDIFICIO DEI SETTE SAPIENTI POCO DOPO L'INIZIO DELLO SCAVO

lari, sfortunatamente rovinati, ci mostrano la simbolica figurazione del mese di marzo e di aprile. Aprile era raffigurato da un satirello danzante (la figura manca) presso un simulacro di Venere che ci appare tra un boschetto di mirti e tra due fiaccole accese. Marzo, da un pastorello che tiene l'indice teso verso una rondine posta sopra una colonna ai piedi della quale è una pecora accovacciata. Completano il mosaico riquadri ovali e tondi circondati da doppia treccia di foglie in cui sono uccelli, rami, frutta e un busto di donna con il capo diademato. Il mosaico a vivaci colori è stato distaccato e posto sopra una parete presso il Museo.

Intorno allo stesso edificio una bella statua di marmo greco, quasi intatto, ci rappresenta Perseo nudo dopo l'uccisione della Medusa, la cui testa, che ritrae vivacemente l'espressione della rigidità della morte, è tenuta dall'eroe nella mano protesa lungo il corpo. La testa piccola e ricciuta di Perseo è intatta. Tra le non molte figurazioni di Perseo che l'arte antica ci ha conservato, questo esemplare ostiense diventa più pregevole in quanto esso non ha riscontri. In ogni modo la scultura ci appare un prodotto di arte neo-attica o greco-romana pur essendo evidente che l'artista ha tratto la sua ispirazione da modelli della scuola di Lisippo (IV s. a. C.).



OSTIA ANTICA - CORTILE PORTICATO DELLA CASA DEI SETTE SAPIENTI PRIMA DELLO SCAVO

Anche altrove il lavoro è stato fervido e fortunato in queste due ultime annate.

Un enorme cumulo di terra e di macerie ricopriva e in parte ricopre tuttora una grandiosa costruzione a occidente del Foro e della quale si intravedeva la sommità delle sue murature laterizie di buona epoca imperiale. Scavarla, significava fare un salto di un centinaio di metri di terreno, lasciando inesplorato, per il momento, il basso piano di campagna che intercorre tra il nuovo edificio e l'ultima strada messa in luce, la Via Epagathiana; ma valeva la pena, una volta tanto, di abbandonare la rigida continuità dello scavo, per mettere in luce l'impo-

nente rovina. Dopo due anni di lavoro, il monumentale complesso è liberato dalle terre che lo nascondevano.

Esso ci si presenta con due edifici contigui e comunicanti. Un caseggiato con fronte su strada sulla quale si aprono le sue cinque grandi botteghe e l'ingresso, che a mezzo di un vestibolo conduce in un ampio cortile scoperto circondato da un portico ad alti pilastri di muratura rivestita di intonaco colorato. L'altezza e la snellezza di questi pilastri su cui poggiano intatte le volte e che raggiungono il primo piano sopra l'ammezzato, danno un aspetto nobile e signorile a questa casa conservata anche nel



OSTIA ANTICA - CORTILE PORTICATO DELLA CASA DEI SETTE SAPIENTI DOPO LO SCAVO

corridoio del piano superiore pavimentato a mosaico. Nel cortile, un portale che ha il timpano decorato con un fregio a stucco di bucranii, e accanto ad esso una piccola edicola contenente una figura in stucco di Giove Serapide, sfortunatamente acefala, accrescono la signorilità e l'interesse della nuova casa ostiense. Dalla quale si accede ad un secondo monumentale edificio che, almeno nell'ul-

tima epoca della sua esistenza, fu una terma forse privata. Si aggruppano gli ambienti, alcuni con piscine di acqua fredda, attorno ad un salone centrale coperto a cupola e tutto in origine rivestito di marmi. Un grande settore della cupola è rimasto intatto, ed è intatto il grandioso pavimento circolare a mosaico (diametro metri 10) con scene di caccia. Si alternano in questo, su quattro zone con-



OSTIA ANTICA . MOSAICO BIANCO E NERO CON SCENE DI CACCIA NELLA GRANDE SALA ROTONDA DELL'EDIFICIO DEI SETTE SAPIENTI

centriche, i cacciatori, pressochè nudi e armati di lancia, ad animali di varie specie (leoni, orsi, tigri, cervi, bisonti, cinghiali, tori). Tutte le figure sono circondate e avvolte da eleganti viticci floreali che si dipartono da due ceppi di acanto. È un mosaico di enorme effetto decorativo e in cui si ammira, senza riserve, la non comune vigoria e vivacità di disegno che rende vive e ben individuate le figure di questi animali.

Un secondo mosaico rende preziosa questa sala. È un mosaico che riveste il sott'arco e la calotta di una grande nicchia della sala stessa. È un mosaico colorato in cui il colore tenue e sfumato di ogni

tessera marmorea, non poteva essere disposto con maggior senso di colore e di effetto. Sottili rami a foglie lanceolate salgono sulla sommità della volta, mentre altri si intrecciano attorno ad una clava e ad un tridente alla cui base guizzano due delfini. È un raro esempio di rivestimento musivo di una grande volta, tanto più pregevole in quanto esso risale ad età Adrianea, mentre soltanto in epoca tarda nel mondo romano, anzi cristiano, il mosaico è usato per decorazione di siffatti ambienti.

Se dai mosaici di questo monumento si passa ai dipinti, non minore è la gioia dell'occhio e l'inten-



OSTIA ANTICA . MOSAICO COLORATO NELLA VOLTA DI UNA GRANDE NICCHIA NELL'EDIFICIO RECENTEMENTE SCAVATO

resse del trovamento. Non dirò della pittura che su fondo rosso e con motivi di grandi anfore di color giallo, circondate da arbusti di foglie lanceolate, riveste i pieni e i vuoti della sala, e degli ambienti intorno ad essa, nella muratura non occupata da marmi. Basterà fermarsi a considerare la figurazione di due bovi aggiogati e guidati dal bifolco che li precede, per avere innanzi a sé un poderoso e raro esempio di pittura romana di età Adriana. Vi domina un unico tono di colore, un rosso cupo mattono, ma su questa monocromia si stagliano con impensata bravura, le due teste bovine e l'elegante figura dell'uomo presentato di dorso. Una sola luce

nel quadro: i vivi umidi occhi del bue contro segnati da linee biancastre e da una pupilla nera. Nè si arresta qui la grande arte pittorica romana: dimentica e libera ormai dalla tradizione ellenistica essa trova forme e schemi nuovi, percorrendo un cammino che noi conosciamo soltanto per piccoli, poveri e dispersi frammenti decorativi, ma che invece sa mantenere alto e nobile il livello a cui era giunta. Ecco infatti in questo stesso edificio un'altra grande composizione pittorica che è forse di due secoli posteriore alla prima. È Venere che si accinge alla toletta dopo il bagno, aiutata da due amorini che le porgono lo specchio e i cosmetici: intorno a



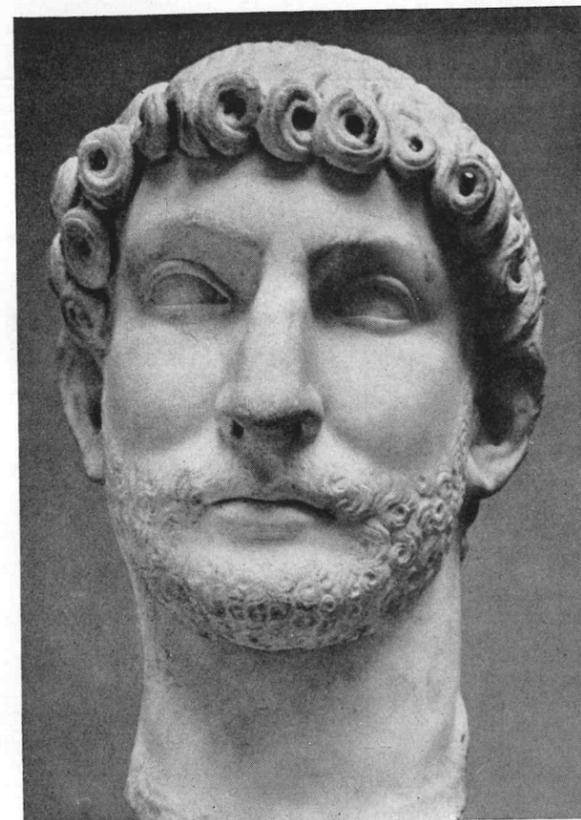
OSTIA ANTICA . UNA DELLE PARETI DELLA SALA DEI SETTE SAPIENTI (affresco)

lei, rappresentano l'elemento marino una infinita varietà e quantità di pesci e di frutti di mare. C'è una sapienza di colore, una densità di pennellata, una bravura di composizione che ci sbalordisce quando questo dipinto si paragona con i pochi e stereotipati elementi decorativi su cui siamo per lo più costretti a formarci un'idea della pittura romana imperiale. Ond'è che la scoperta ostiense acquista un valore non solo per ciò che ci presenta ma per quanto ci lascia immaginare e ricostruire sull'arte pittorica di Roma, sul finire del Paganesimo.

Tra queste due rappresentazioni pittoriche, un'altra se ne inserisce, interessante certo anche dal punto di vista artistico, ma più ancora per la singolarità dei soggetti rappresentati.

Si tratta infatti della figurazione dei sette sapienti

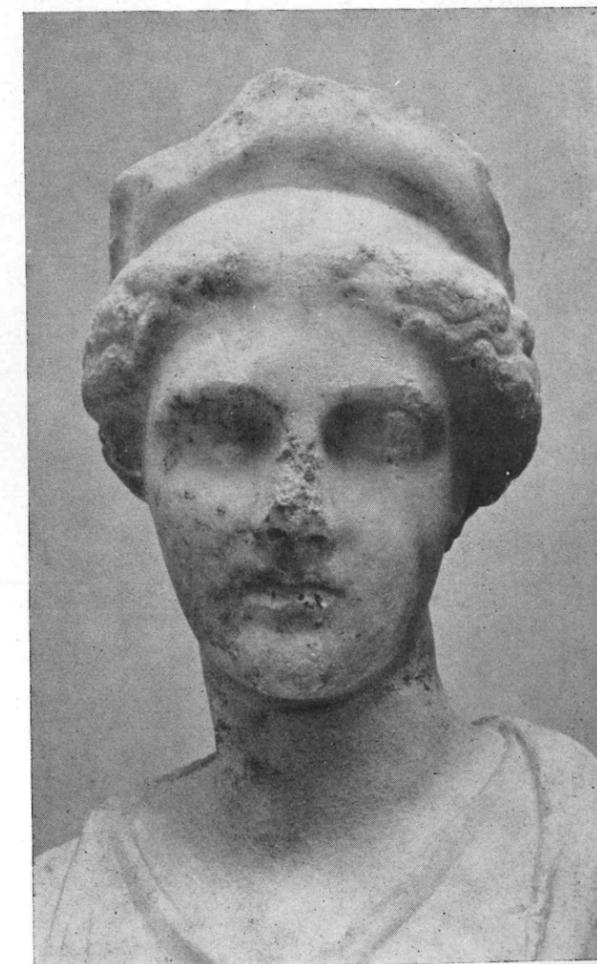
della Grecia (tre soltanto sono conservati) eseguita sulle pareti di una stanza che potrebbe essere una osteria, o un luogo di riunione di buontemponi. Quel che importa e che interessa di questa saletta è appunto la figurazione dei sette savi greci a cui sono attribuite delle massime che non hanno nulla a che fare con la salute dell'anima, ma che raccomandano invece il perfetto regolamento delle funzioni intestinali dopo i pasti. I filosofi sono seduti sopra una *sella*, la sedia più comune dell'antichità senza schienale e senza braccioli, coperti dal mantello e nell'attitudine grave e cogitabonda che conviene a siffatti artefici del pensiero. Ciascuna figura più che nell'aspetto formale e nella varietà di posa è contraddistinta dal nome greco scritto in lettere greche ai lati di essa. Non c'è quindi nulla di cari-



RITRATTO DI ADRIANO GENEROSO BENEFATTORE DELLA CITTA' DI OSTIA

caturale in tali raffigurazioni: ma la beffa e la canzonatura è tutta racchiusa nelle massime poste al di sopra di ciascun filosofo. È una beffa di sapore romano, romanesco anzi, di quelle che producono una grassa sonora risata che certo echeggiò spesso sotto la volta di questa sala decorata con anfore a vino, tra gli avventori dell'osteria o i burloni di una allegra congrega che qui si dava convegno. Sono sentenze scritte in latino; ma è un latino chiaro a tutti, anche a coloro che ignorano la lingua, che non si può qui riferire. Alle acque purgative di Montecatini converrebbero tutte egregiamente, e la parola troppo viva pronunciata da Cambronne a Waterloo, non avrebbe offeso gli orecchi putibondi degli storici se questi avessero conosciuto con quale *ore rotundo* sentenziavano i Romani riguardo alle

loro funzioni intestinali. Questo gabinetto dei sette sapienti è insomma un monumento umoristico dello spirito antico: e non si potrebbe dire che ci sia proprio una denigrazione offensiva in queste massime. Perché, quando si attribuisce al famoso legislatore Ateniese Solone un detto come questo: «cerca di andar bene di corpo e avrai un buon



TESTA DI IGEEA NELLA GRAZIOSA STATUETTA MARMOREA TROVATA RECENTEMENTE

aspetto », o quando allo spartano Chitone, che aveva sentenziato il famoso *conosci te stesso* e il *meden agan* (che nulla sia troppo) gli si fa dire, *vissire tacite Chilon docuit subdole*, nessuno potrebbe soste-



SALA CENTRALE DEL MUSEO
OSTIENSE

nera che queste siano massime prive di saggezza. Ond'è gran peccato che non siano conservate tutte. In questo stesso edificio, e a malgrado che una vecchia calcara ivi ritrovata attesti la distruzione di molti marmi che lo ornavano, ho avuto la fortuna di ritrovare intatte tre belle sculture: una statuina di Igea, copia romana di età Claudia da un originale post-prassitelico, e due teste ritratti degli imperatori Traiano e Adriano, di egregia fattura anch'essi. Queste opere sono così venute ad acrescere il

Museo Ostiense, già ricco di interessanti sculture inaugurato tre anni or sono, mentre i frammenti minori sono stati ordinati nel bel Castello di Giulio II.

Ostia antica ritorna ad essere per volere del Duce e per le previdenze dell'Italia Fascista, un centro di attrazione; l'Esposizione Universale di Roma, con i nuovi imponenti lavori progettati, la restituirà quasi intera all'ammirazione del mondo.

Guido Calza

